

GIULIO CIPOLLINE

La regola di vita dei trinitari (1198) alternativa 'scandalosa' per cristiani e musulmani al tempo di crociate e ǧihād

I carismi alla base delle varie forme di vita religiosa sono visti come nuovi accenti, nuove modulazioni dell'antico canto dell'amore che nasce dal Vangelo. L'amore è quello di sempre, un amore radicale che presta le mani a Dio che è Amore, per un amore da dare a chi ne ha bisogno e forse non lo avrebbe mai senza la solidarietà fraterna del religioso: i poveri, gli emarginati, gli scarti della società come dice papa Francesco, gli affamati, i perseguitati, i prigionieri e quanti non conoscono o non ricordano storie d'amore, secondo la sublime pagina evangelica dell'ultimo giudizio per ogni nato di donna *Mt 25, 31-45*. È da questo versante evangelico e radicale che si propone una breve riflessione sul carisma dei trinitari: *Ordo sanctae Trinitatis et captivorum*.

1. Il contesto: tempo di guerre sante, con migliaia di uccisi e di prigionieri nelle mani del nemico infedele e vincitore

Al tempo di crociate e ǧihād, di pirateria e attività corsara, la cattività dei cristiani nelle mani dei musulmani era un problema di portata internazionale, che coinvolgeva tutte le nazioni cristiane ovvero la Cristianità intera. La cattività, infatti, era l'esito di una 'guerra santa' globale: mondiale secondo la percezione dei contemporanei.

Dopo l'ideale luminoso e la pratica rivoluzionaria dal tempo di Ambrogio, di poter alienare persino i vasi sacri per la redenzione dei captivi cristiani, tale prassi è stata assunta nel contesto legislativo e adottata nel *Decreto* di Graziano nel XII secolo. Ciò nonostante, i tre concili ecumenici del XII secolo; Lateranense I (1123), Lateranense II (1139) e Lateranense III (1179) non fanno alcuna menzione dei captivi cristiani né della loro liberazione; allo stesso modo il concilio Lateranense IV (1215).

Dalle notizie arrivate dal fronte, è certo che l'anno 1187 con la presa di Gerusalemme da parte dei musulmani, aveva prodotto decine di migliaia di prigionieri cristiani, senza contare le più antiche storie di cattività, e le più recenti, come quelle procurate in Acri, Alarcos, Giaffa e negli innumerevoli episodi di guerriglia inesauribile, di attività corsara e piratesca.

Tra le clausole del trattato di tregua tra Saladino e Riccardo Cuor di Leone, rinnovato più volte in seguito, non v'è alcun accenno ai captivi cristiani e musulmani, e l'annotazione certifica che le controparti hanno preferito, ognuna, tenersi i propri prigionieri. Sparsi e dispersi tra Gerusalemme, Damasco e Alessandria, ancora dopo un decennio si contavano circa ventimila prigionieri cristiani nelle mani dei saraceni, infedeli e vincitori. 'Imād al Dīn, segretario di Ṣalāḥ al-Dīn Yūsuf e spettatore sul campo di battaglia, testimonia che nel 1187 il sultano "liberò più di ventimila prigionieri, mentre centomila miscredenti caddero nelle nostre mani".

L'euforia dei religiosi senza fede ha mostrato simmetrie nel ricorso alla violenza; spesso l'interesse venale e mercantile è prevalso sugli interessi della misericordia e della solidarietà, perfino contro gli ideali della propria religione; un paio di sandali o un falcone da caccia poteva valere quanto uno o più prigionieri. È documentato che principi e membri della cavalleria cristiana hanno addirittura preferito ritene re i propri prigionieri musulmani, anziché scambiarli con i prigionieri cristiani corrispondenti nelle mani dei saraceni. Insomma i prigionieri di guerra hanno rappresentato un 'capitale' da gestire per il miglior profitto, ben oltre la dignità della persona umana o di fratelli in forza del battesimo.

2. L'alternativa: La risposta evangelica radicale e concreta

Giovanni de Matha con la sua intuizione profetica fonda una comunità basata sullo spirito evangelico; la devozione speciale alla santa Trinità (dalla Trinità contemplata alla Trinità vissuta), l'opera di redenzione dei prigionieri cristiani caduti nelle mani dei saraceni e la cura dei poveri, sono le caratteristiche più importanti che si trovano nella regola dei trinitari.

Nel contesto di una vita religiosa non esente da abusi e chiaramente

collegata con l'esercizio del potere attraverso immunità e privilegi, fino allo scandalo, questa prima comunità vuole tornare alla purezza del Vangelo attraverso alcune scelte 'rivoluzionarie'.

In tempo di riarmo voluto e propagandato dai papi, Giovanni de Matha (ca. 1160-1214) è obiettore di coscienza; prende un'altra strada: quella del servizio umanitario scartando quella del ricorso alla forza. Egli scrive la regola di vita propria dell'ordine, espressamente per dare organizzazione alla *intentio* e al *propositum*; lo stesso papa Innocenzo III ha partecipato personalmente alla sua redazione. Queste considerazioni mettono in luce la singolarità e l'importanza di questa regola di vita. L'8 marzo 1199, a due mesi dalla sua approvazione, il Papa presenta i religiosi trinitari *viri quidam divinitus inflammati*, e la loro opera ad Abū 'Abd Allāh Muḥammad al-Nāṣir, amīr al Mu'minīn, emiro almohade del Maghreb, scrivendo: "Fra le opere di misericordia, che Gesù Cristo, nostro Signore, raccomandò ai suoi fedeli nell'Evangelo, non occupa un posto da poco la redenzione dei captivi" e prende l'iniziativa partendo da un terreno disarmato: la misericordia.

Il proposito per questa missione liberatrice, nasce nell'ultimo decennio del XII secolo tra la terza e la quarta crociata a ridosso della presa di Gerusalemme, nel 1187, da parte di Ṣalāḥ al-Dīn Yūsūf. Fatto più unico che raro, è da annotare che questo progetto di liberazione è diventato testo con la regola di vita, ma è anche diventato immagine attraverso un manifesto *advertising*, collocato a Roma in facciata esterna al crocevia di strade tra il Colosseo e il Laterano (circa 1210 / 606-607H).

L'opera d'arte musiva mostra l'immagine di Cristo pantocratore che libera due prigionieri: un cristiano (bianco) e un musulmano (nero). Questa immagine sovverte schemi d'iconografia e significati legati a dogma e a culto, sino a collocare l'infedele moro nel piano del bianco più bianco che si trasforma nella luce dell'oro. Il prigioniero musulmano, nero, è 'bagnato nell'oro' come il cristiano, bianco.

Si può dire veramente 'scandalosa' la forma di vita religiosa voluta da Giovanni de Matha. Questa forma consiste in una controtendenza innovativa: per aver proposto uno stile di vita 'al margine' tra Cristianità e Islam e aver 'aperto' la casa dei religiosi al mondo esterno dei poveri.

Le annotazioni principali riguardano le seguenti alternative:

- dalla Trinità contemplata, alla Trinità riflessa, vissuta;
- dalla Trinità mistero irraggiungibile e ‘lontano’, alla Trinità *filoxenia*: amore che accoglie lo straniero, l’altro, il ‘diverso’;
- dalle paure ereticali e dal localismo nel campo della devozione alla Trinità, la Trinità diventa la titolare di tutto: persone e beni dell’ordine, offrendo visibilità alla Trinità raggiungendo l’ampiezza della cristianità intera;
- dal dimostrare dogmi e tesi, a mostrare carità;
- da ‘trinitari armati’, come venivano considerati i crociati, a trinitari disarmati;
- dalla croce monocolore dei crociati armati, alla croce bicolore: rossa e blu come visualizzazione fisica della Trinità: il rosso verticale indica lo Spirito Santo, il blu orizzontale indica Gesù che giace nel presepio e nel sepolcro, il bianco dell’abito indica la grandezza del Padre;
- da una povertà intesa come privazione, ad una povertà per la carità, intesa come condivisione;
- dallo scappare dal mondo per salvarsi l’anima ‘da solo’, a salvarsi l’anima ‘insieme’, presenti nel mondo degli imprigionati;
- dalla predica con le parole, alla predica con i fatti;
- dalla povertà legata alla buona volontà, alla povertà vincolante con proporzioni aritmetiche attraverso la divisione in tre parti dei beni;
- dalla scomunica per chi ha contatti con i saraceni, al contatto stabile con i musulmani per la comune utilità di liberare prigionieri delle due parti;
- dal servizio militare, al servizio umanitario in favore di corrispondenti e ‘nemici infedeli’;
- dall’uso della forza espressa con la cavalcatura del cavallo, all’obbligo di poter cavalcare solo l’asino, ad evidente imitazione di Cristo quando entra a Gerusalemme;
- dal superiore: prelato, al superiore ministro o servo;
- dalla disparità delle classi tra i religiosi, ai religiosi chierici e laici che vivono attraverso una ‘tale carità’ che prevede lo stesso vitto cibo, vestito, dormitorio, refettorio, mensa.

Questo *scandalon*, ovviamente, oltre che avere un generale e incondizionato apprezzamento, ha avuto anche chi aveva da ridire: il troppo tempo fuori della casa religiosa e, lamentele e ostacoli da parte degli stessi vescovi, giacché i trinitari chiedevano le elemosine per il riscatto dei prigionieri attraverso il lasciapassare internazionale dato dai papi; ciò che metteva in allarme i vescovi per le offerte che venivano sottratte agli interessi finanziari ed economici delle diocesi.

3. ... dopo oltre 800 anni

La profezia di Giovanni de Matha ha dato vita ad un fenomeno della Cristianità che si rivela come un fenomeno ‘rivoluzionario’. L’obiezione di coscienza, la ‘eresia’ di scegliere un’altra strada nella propria vocazione di cristiano, hanno caratterizzato Giovanni de Matha e la sua intuizione profetica nata durante la celebrazione dell’Eucaristia della sua prima messa. Da qui Il carisma di Giovanni de Matha: inclusione e condivisione, nasce da una contemplazione che diventa incontenibile operosità, frutto di una preghiera fertile.

Paolo VI nell’intenso discorso del 9 gennaio 1974 disse: “I trinitari hanno dietro di sé singolari vicende storiche: pensate quante traversie hanno passato; pensate a quali scene della civiltà, molto diverse, essi sono stati presenti; si direbbe, sono dei superstiti, dei sopravvissuti a tutte le valanghe e a tutte le tempeste della storia. Essi quindi mostrano una fedeltà che è un merito, che è l’attestazione sia della ragion d’essere di questa famiglia religiosa e sia della virtù con cui è stata vissuta questa fedeltà. [...] E allora è segno che la vostra formula è non solo ancora superstite da tutte le maree, da tutte le tempeste della storia passata, ma si afferma, si attesta con modernità, con attualità che è degna veramente di ogni approvazione e di meraviglia per ciò che voi rappresentate di attuale e di futuro”.

L’intuizione di Giovanni de Matha, secondo cui la vita evangelica consiste nel mostrare carità di liberazione più che nel dimostrare tesi dogmatiche, si è rivestita addirittura di bagliore di luce universale per l’apertura disarmata verso l’Islam in pieno tempo di guerre sante e di crociate, reclamizzate dalla maggior parte di religiosi agguerriti, non di rado cristiani e musulmani intolleranti, religiosi senza fede. L’esemplarità dei trinitari come credenti cristiani irrimediabilmente

disarmati e ‘socialmente utili’ è stata apprezzata ben oltre ambiti religiosi di parte, come ha fatto François-Marie Arouet Voltaire.

L’attualità del messaggio e del programma concreto dei trinitari è ampiamente certificata ancora oggi dalle parole accorate e incessanti di papa Francesco che denuncia il numero crescente di schiave e di schiavi, valutati in decine e decine di milioni - già nel 1996 D. Torrès, scriveva di 200 milioni di schiavi - , secondo le nuove forme di schiavitù che vanno dalla tratta, all’impiego di minori per abuso sessuale e per espianto di organi e a quella sottile e devastante forma di emarginazione fino alla persecuzione e all’uccisione a causa dell’odio per motivi religiosi.

Con modestia illimitata e con la stessa fiducia i trinitari sono invitati a una fedeltà radicale: giacché senza dinamica coerenza con la propria identità non ci può essere futuro.

Il cambio di canone di bellezza più vistoso con il manifesto murale collocato al centro di Roma in pieno tempo di crociate e *gīhād* è evidentemente la immissione del ‘nero-musulmano’ nel piano dell’oro, preso per mano da Cristo. Il Premio Nobel Desmond Tutu nel 2000 è rimasto in ginocchio per strada, ‘folgorato’ dal senso estetico e dal messaggio di questo mosaico che rappresenta Cristo che prende per mano e libera un cristiano, bianco e un musulmano, nero. Si tratta di un sintomo di nuova cultura: vedere Dio che è padre di tutti e vuole la libertà per ogni nato di donna, oltre i recinti e muri delle religioni; un Dio in cui non c’è né ci può essere intolleranza. Un messaggio che rimane cantiere aperto

Gli alberi si riconoscono inequivocabilmente solo dai frutti (cfr. *Mt* 7, 16-20; *Lc* 7, 43), ben al di là della terra dove sono piantati. Così lo stato del cuore farà la differenza, non lo stato di vita, fosse anche di vita ‘religiosa’. Allo stesso modo la storia della vita religiosa non è la storia del suono di campane ma piuttosto la storia dei battiti del cuore.

Allora la storia reale di un religioso è solamente la storia dei battiti del suo cuore in accordo al messaggio nucleare del proprio carisma.